

Anche a livello territoriale si chiede un intervento più serio per il lavoro

# Pensioni, sabato la Cgil va in piazza

**Cuneo** - "I conti non tornano, l'intervento sulle persone che potranno godere di un'anticipazione di uscita dal mondo del lavoro è un provvedimento marginale che in Italia interesserà una fascia ridottissima di lavoratori, solo il 2,18%, una platea di 4.300 persone, non certo le 14.000 dichiarate. Una cifra irrisoria. Per non parlare poi dei giovani che sono stati totalmente ignorati". Così il segretario generale della Cgil provinciale Davide Masera motiva le ragioni della mobilitazione interregionale in programma sabato 2 a Torino.

Per la manifestazione, che si terrà contemporaneamente in altre cinque città italiane, sono in programma pulman con partenze da Alba, Bra, Cuneo, Fossano, Mondovì, Saluzzo, Savigliano, Gressio. Alle 12.30 è previsto anche l'intervento del segretario generale Susanna Camusso, in diretta da Roma.

Nel 2018, secondo la Cgil, il 98% dei pensionabili in provincia non godrà dei privilegi concessi dal blocco dei requisiti per la pensione di vecchiaia e di anzianità.

"Secondo i nostri calcoli, in Granda il provvedimento potrebbe riguardare 126 persone, poi se verranno utilizzati gli stessi meccanismi applicati per l'Ape, sarà accolto solo il 30% delle domande e quindi il numero si ridurrà a 30-40 persone. La legge Fornero non è stata una riforma previdenziale, ma solo una manovra finanziaria, il nostro Governo ha deciso di col-



**Davide Masera**

pire il sistema pensionistico e di non puntare sui giovani. In un contesto di disoccupazione così elevato, anche in questa provincia, con il 90% delle persone che entrano nel mondo del lavoro con contratti precari, questa situazione crea un contrasto sociale importante".

Tra i punti della riforma contestati anche l'innalzamento dei requisiti, sia contributivi sia di anzianità. Attualmente la legge prevede che si possa andare in pensione di vecchiaia a 66 anni e 7 mesi per gli uomini, 65 anni e 7 mesi per le donne, dal 2019 per tutti si andrà a 67 anni.

Per quanto riguarda invece le pensioni contributive, oggi si parla di 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne, nel 2019 43 anni e 3 mesi per gli uomini e 42 anni e 3 mesi per le donne.

A portare la loro testimonianza due lavoratori. Luigi Orillo, 50 anni, operaio metalmeccanico, e Lucia Caroli, 58 anni, Oss in una casa di riposo. "Anche le aziende non sono contente che venga aumentata l'età pensionabile, perché biologicamente un lavoratore più avanti meno è produttivo - commenta Orillo -. Alzare un elevatore a 20 anni è una cosa, a 70 anni è un'altra". Della stessa opinione anche la Caroli: "Il mio è un lavoro faticoso, ogni giorno alzo e sposto persone ammalate e anziane, lo faccio da 34 anni. Oggi vorrei dare spazio ai giovani e fare la nonna, il mio l'ho già fatto".

Saranno salvaguardate solo per persone che svolgono mansioni considerate usuranti; sono quindici le categorie contemplate.

"Affrontare la materia previdenziale a spizzichi e bocconi rischia di creare ancora più tensioni sociali - rimarca Pier Tomaso Bergesio, segretario organizzativo nella struttura sindacale -. Il welfare sociale non può essere fatto dai genitori che danno i soldi ai figli. La politica ha perso la dimensione di quello che sta succedendo, serve un ragionamento complessivo di dove stiamo andando e dove vorremmo andare. Non si può tenere il sistema previdenziale avulso dalla realtà, è sufficiente guardare ai numeri reali per accorgersi che sono assolutamente insufficienti. È un Paese che invecchia, bisogna trovare risposte".

**Monica Arnaudo**